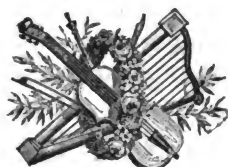
PER LE FAUSTISSIME NOZZE DE ROVERO SANSEVERINO

Aurelio Moretti Adimari

PER LE

FAUSTISSIME NOZZE

DE ROVERO SANSEVERINO

PADOVA
TIPOGRAFIA CRESCINI
1847

SPOSI!

All' idea di nozze, e in tempo di primavera, quella dei fiori facilmente si ridesta e congiunge; e noi bene volentieri di questa associazione di idee ci siamo approfittati onde presentarvi, non fiori, ma pochi versi sui fiori.

Che se questi versi per sorte cadessero nello scherno indecente di qualche malcontento ... conseguiremo non pertanto lo scopo precipuo nella certezza che sieno da Voi accettati quale pegno di vera amicizia nell' esultanza della gioja che per il vostro sorridente destino prova

LA FAMIGLIA

MORETTI - ADIMARI

LA FESTA DEI FIORI

VERSI

DI AURELIO M. A.

Elevati, o mio spirto, ed errabondo
Fra i curvi rami degli eccelsi legni
In cui opra di mille aliti fiammei
Si strugge il nero aere di notte, e ai cieli
Contende il riso de' siderei raggi,
Ivi ti accogli, e sui notturni arcani
Fulmina l'occhio della mente, e mira! -

Ivi dei fior l'innumeri famiglie
Cui diè natura in disugual terreno
Solitarie soffrir l'avvicendarsi
E di vita e di morte, e i nuovi figli
Loro stirpe eternar, levando a cielo
Fra inospite contrade l'olezzante
Alīar de' profumi, or qui le chiama
Peregrinanti da lontana terra

Amor di Flora, dei fratelli al bacio
Coi preziosi cui gran copia edùca
Italia nostra, e quasi in dolce amplesso
Uniti insieme dall'olente seno
Ingenui figli al ciel ergon profumi.

Isi scherzando le sue forze induce
E variamente gli elementi stringe,
Onde varia beltà, varia potenza;
E a voi cardenie, gelsomini e rose,
Posar tranquilli sull' ondoso seno
Di feminea beltà concesse il Nume,
Che seducente tremolio di nervi
Per voi si desta, e il molle senso esulta.
E te lunge, o pestifero arboscello,
Che radicando le tue barbe esali
Alito velenoso! Te sol chiama
Igea talvolta a sostener la lotta
Dell' onda impetüosa che travolve
L'ordin statuto del congegno umano;
E voi tutte, malefiche sostanze,
Non profanate delle grazie il serto!

Forse agli affetti consona dell' uomo
In ogni fiore una virtù stà chiusa;
E forse arcano senso, o giovinette,

Malinconicamente innamorate
Vi lega a simpatia con quella mesta
Crēatura d' april che del pensiero
Vīola ha nome! E più felici allora
Quando le prime prime aure d'amore
Vi lusingano il cor lieto del roseo
Mattino della vita, oh! quanti sogni
Quante memorie un fiorellin ridesta!
Quante speranze, allor che ad uno ad uno
I petali sfiorando interrogate
Le sorti, come a oracolo dinante
Anelando al fatidico responso!
E simbolo d'amor nel più bēato
Splendidamente a voi giorno di vita
O giovanetti sposi, il nuzīale
Serto s' intreccia de' più vaghi fiori;
Che fra la luce delle tede e i canti
Delle pronube musiche, sōave
Vaticinio di gioje indefinite
Favellano d' Imene i coronati
Altari, e cinti delle rose i crini,
Provocando desio d' eterno amore!

Vi saluto, di Flora, ampie famiglie
Cui nudrice la terra accoglie in grembo
Larga d' umor fecondi, e la vitale

Luce dal radiante astro diffusa
Le tratteggiate in voi forme dipinge
Di vivaci colori, onde il sorriso
Natura effonde della sua bellezza!
Oh! chi mi torna di quei giorni il fervido
Estro innocente, che drizzando il guardo
Penetrante le morbide corolle
Quasi cercava un' anima, un pensiero
Perchè quel fiore degnamente fosse
Della trilustre fanciulletta il dono!
Ma allora era il cuor mio come una lieve
Vaporosa apparenza in sul mattino
Che dell' aurora al vergine sorriso
Veste la pompa della rosea luce,
Lieta pur che il gentil seno rifranga
Il raggio mattutin, dolce preludio
All' aleggiar di mobili speranze.
Ma quella nube or grandeggiò; superba
L' infinito percorre etra fremente,
Agita nembi in seno, e solitaria
Veleggia in tetra oscurità. — Sublime
O bellezza di Dio, forse è preludio
Questo a' tuoi fiori del mio canto?.. Io slancio
La scintilla del cor, perchè i tuoi fiori
D' ingenui affetti mi rediano al tempo
Indi sublime di furore arcano. —

O Donna, ecco il recinto, ivi cultrice
Mano prepara a tue beltà corone;
E tu superbamente spazīando
Di volubili aspira aure l' effluvio.
Qual la striscia infuocata che persegue
L' irrequīeto transito al fiammigero
Astro che in cielo minaccioso brilla,
Arcanamente il mio pensier ti segue
Inneggiando tra i facili ambulacri;
Comprende il lampo d' infiniti sguardi,
Le molli gare ambizīose, e il raggio
Del sorriso divin, che vagamente
Anima i tratti del celeste viso.

Ecco il platano illustre, ei di trecento
Anni sostien l' avvicendato tempo.
Rinfrescata dai limpidi zampilli
Ivi l'aura è più dolce ove si chiude
Il giardino d' Igea, che liberale
Offre all'egro mortal medica prole.
Colà chiamate da lontane terre
Dell' influsso natio tolte alla forza,
Esotiche famiglie hanno una vita
Costrette al bacio d' un medesmo sole.
Questa terra le nutre ospite amica
E a consolarle del temuto esiglio

Cura di madre lor l'arte acconsente.
Ma quivi ammira, ivi chiamò la festa
D' infinite beltà l' Italo sguardo.

Mirīade di fiori ivi s'aduna
Cui l'uom destina più famoso nome
Perchè vaga bellezza o sacro olezzo
E rara prole non concessa al vulgo
Li fanno eletti ai nobili desiri.
Dei cultori lo studio ivi si ammira
E di vittoria l' anelata palma
Concede Flora sul deciso merto.

Cari figli di mistica bellezza,
Gioite! un' armonia desta per l'aure
Il festeggiante fremito dei suoni;
Una luce vivissima intermette
L' intimo raggio dei color svelando.
Quasi magica selva a Nume sacra
Quel di piante notturno ospite appare.
Fra i curvi rami inebrīante ondeggia
Lieve l'aura gentil ministra ai sensi
Di musica e di luce variopinta.
E la donna! che a lei si caro simbolo
Di sua bellezza l' uomo vi consacra,

O fiori del mio canto! era la donna
Che radïante dei tesor la pompa
Quasi gentil sacerdotessa, a voi
Dall' ara del suo cuor sublimemente
Fervido amore ergeva a culto, e in voi
Gioiva il serto della sua bellezza! —